

Descartes e la mente degli animali

Sandro Zucchi

2012-13

La tolleranza dell'Occidente cristiano

- ▶ Nel 1624, il *parlement* francese, un corpo a cui si accede in gran parte per diritto ereditario e che ha il compito di registrare le leggi emanate dal re, rende pubblico un decreto che introduce la pena di morte per chi critica Aristotele.
- ▶ Nove anni dopo, nel 1633, Galileo verrà condannato dalla chiesa cattolica per aver sostenuto per iscritto che la terra gira intorno al sole.

René Descartes



- ▶ Quando il *parlement* emana il decreto su Aristotele, René Descartes ha ventotto anni, è laureato in legge, e si è trasferito a Parigi da due anni (pur essendo spesso in viaggio per l'Europa).
- ▶ Nella capitale, Descartes conduce una vita abbastanza mondana. Va a cavallo, tira di spada, va a corte, ai concerti, a teatro, e di tanto in tanto scommette.
- ▶ Frequenta anche la vita intellettuale parigina, è amico di matematici, poeti e filosofi. Benché non abbia ancora pubblicato nulla, ha però già acquisito una certa reputazione intellettuale.
- ▶ La pubblicazione dell'editto su Aristotele rivela a che punto l'intolleranza religiosa sia giunta in Francia, i pensatori considerati eretici rischiano la vita.
- ▶ Nel 1628, Descartes decide di partire per i Paesi Bassi, che sono assai più tolleranti dal punto di vista religioso.
- ▶ Allontanandosi dalla capitale, potrà trovare la tranquillità e l'assenza di distrazioni richieste per concentrarsi sul proprio lavoro.

Il problema delle altre menti

- ▶ Nel 1641, Descartes pubblica un'opera che influenzerà il dibattito filosofico del suo tempo e dei secoli successivi: le *Meditazioni*.
- ▶ Nella *Seconda Meditazione*, Descartes solleva una questione che è rilevante per noi:

“Se guardo fuori dalla finestra e vedo degli uomini attraversare la piazza, come ho appena fatto, dico normalmente che vedo gli uomini stessi, così come dico che vedo la cera. In realtà, cosa vedo dalla finestra se non cappelli e cappe che potrebbero nascondere degli automi?”
- ▶ Questa osservazione mostra che, per stabilire se un altro individuo ha una mente, non possiamo basarci semplicemente sui nostri sensi, ma dobbiamo usare la nostra facoltà di giudizio.
- ▶ Come possiamo determinare, attraverso la nostra facoltà di giudizio, se un individuo è un automa oppure è dotato di mente?
- ▶ Chiamiamo questa domanda “il problema delle altre menti”.

Il discorso sul metodo - 1637

- ▶ La risposta di Descartes al problema delle altre menti non è contenuta nelle *Meditazioni*, ma in un'opera precedente: il *Discorso sul metodo*.
- ▶ Descartes scrive il *Discorso* in francese e non in latino, dice, in modo che tutte le persone di buon senso, incluse le donne, possano leggerlo e imparare da sole.
- ▶ In quest'opera, Descartes propone due modi per risolvere il problema delle altre menti, ovvero per determinare se un individuo è un automa oppure è dotato di mente.
- ▶ Vediamo quali sono, leggendo il passaggio rilevante del *Discorso*.

In primo luogo, non potrebbero mai usare parole o altri segni combinandoli come facciamo noi per comunicare agli altri i nostri pensieri. Perché si può ben concepire che una macchina sia fatta in modo tale da proferire parole, e ne proferisca anzi in relazione a movimenti corporei che provochino qualche cambiamento nei suoi organi; che chieda, ad esempio, che cosa si vuole da lei se la si tocca in qualche punto, o se si tocca in un altro gridi che le si fa male e così via; ma non si può immaginare che possa combinarle in modi diversi per rispondere al senso di tutto quel che si dice in sua presenza, come possono fare gli uomini, anche i più ottusi.

La differenza tra l'anima nostra e quella dei bruti

... Qui in particolare mi ero fermato per far vedere che, se ci fossero macchine con organi e forma di scimmia o di qualche altro animale privo di ragione, non avremmo nessun mezzo per accorgerci che non sono in tutto uguali a questi animali; mentre se ce ne fossero di somiglianti ai nostri corpi e capaci di imitare le nostre azioni per quanto è di fatto possibile, ci resterebbero sempre due mezzi sicurissimi per riconoscere che, non per questo, sono uomini veri.

L'altro criterio è che quando pure facessero molte cose altrettanto bene o forse meglio di qualcuno di noi, fallirebbero inevitabilmente in altre, e si scoprirebbe così che agiscono non in quanto conoscono, ma soltanto per la disposizione degli organi. Infatti, mentre la ragione è uno strumento universale, che può servire in ogni possibile occasione, quegli organi hanno bisogno di una particolare disposizione per ogni azione particolare; ed è praticamente impossibile che in una macchina ce ne siano a sufficienza per consentirle di agire in tutte le circostanze della vita, come ce lo consente la nostra ragione.

Ora, con questi due criteri si può conoscere anche la differenza che c'è tra gli uomini e le bestie. È assai noto che non c'è uomo tanto ebete e stupido, neppure un pazzo, che non sia capace di mettere insieme diverse parole e farne un discorso per comunicare il proprio pensiero; e che al contrario non c'è altro animale, per quanto perfetto e felicemente creato, che possa fare lo stesso. Questo avviene non per mancanza di organi, perché gazze e pappagalli sono in grado di articolare parole come noi, e tuttavia non possono parlare come noi, mostrare cioè che pensano quel che dicono; mentre chi è nato sordo e muto, privato perciò come e più delle bestie degli organi che servono a parlare, suole inventare da sé segni con i quali si fa intendere da chi, standogli solitamente vicino, può apprendere facilmente il suo linguaggio.

Né si devono confondere le parole con i moti naturali che rivelano le passioni, e possono essere imitati dalle macchine tanto bene quanto dagli animali; o pensare, come qualcuno nell'antichità, che le bestie parlino anche se non ne intendiamo il linguaggio: se fosse vero, dal momento che molti dei loro organi corrispondono ai nostri, potrebbero farsi intendere tanto bene da noi quanto dai loro simili.

E questo non dimostra soltanto che le bestie sono meno ragionevoli degli uomini, ma che non lo sono per nulla. Perché vediamo che di ragione, per essere capaci di parlare, ce ne vuole assai poca; e poiché si osservano tra gli animali di una medesima specie delle diseguaglianze, come ce ne sono anche tra gli uomini, e si nota che alcuni si possono ammaestrare meglio di altri, sarebbe incredibile che una scimmia o un pappagallo che fossero tra i migliori della loro specie non eguagliassero in questo un bambino dei più stupidi o almeno uno che abbia il cervello lesa, se non avessero un'anima (âme) di natura affatto diversa dalla nostra.

Ed è ancora assai notevole il fatto che, sebbene molti animali mostrino in qualche loro azione un'abilità maggiore della nostra, non ne rivelino tuttavia alcuna in molte altre, per cui quel che fanno meglio non prova che abbiano un'intelligenza (esprit), giacché se così fosse ne avrebbero più di chiunque fra noi e riuscirebbero meglio in ogni cosa; prova piuttosto che non ne hanno affatto, e che ciò che agisce in essi è la natura, in virtù della disposizione dei loro organi: così come un orologio, fatto solo di ruote e di molle, può contare le ore e misurare il tempo con maggiore precisione di quanto possiamo noi con tutto il nostro senno.

R. Descartes (1637) *Discorso sul metodo*

I due criteri

- ▶ Nel passo che abbiamo letto, Descartes suggerisce che, per stabilire se un individuo ha una mente, possiamo esaminare sia le capacità verbali che l'individuo mostra di possedere sia le sue capacità non verbali.
- ▶ Esaminiamo in dettaglio in cosa consistono queste capacità.

Capacità verbali

In primo luogo, sostiene Descartes,

- ▶ un automa non potrebbe mai possedere il linguaggio, cioè non potrebbe mai “usare parole o altri segni combinandoli come facciamo noi per comunicare agli altri i nostri pensieri”.

Uso creativo del linguaggio

- ▶ È importante capire cosa si intende qui per *possesso del linguaggio*.
- ▶ Descartes non esclude che una macchina possa proferire parole e proferirle appropriatamente in certe situazioni.
- ▶ Per esempio, dice Descartes, possiamo immaginare di costruire un automa che chieda cosa si vuole da lui se lo si tocca in un punto o gridi che gli si fa male se lo si tocca in un altro punto.
- ▶ Quello che un automa non può fare, secondo Descartes, è usare appropriatamente il linguaggio *in qualunque situazione* (non solo in quelle per cui è stata progettato).
- ▶ In breve, una macchina non può usare il linguaggio in *modo creativo*, per proferire parole e frasi anche in situazioni diverse da quelle per cui è predisposta in virtù dei suoi meccanismi interni.

Capacità non verbali

- ▶ In secondo luogo, sostiene Descartes,
 - un automa, anche se facesse molte cose altrettanto bene o forse meglio di qualche individuo dotato di mente, fallirebbe inevitabilmente in altre.
- ▶ Questo accade, secondo Descartes, perché le azioni degli automi sono determinate dalla disposizione dei loro meccanismi e non dalla ragione.
- ▶ Una macchina (come l'orologio) può svolgere perfettamente il compito per cui è stata creata (contare le ore). Ma non sarà in grado di svolgere compiti nuovi per cui i suoi meccanismi interni non sono predisposti.
- ▶ Al contrario, un essere dotato di mente sarà in grado di affrontare qualunque situazione, in quanto le sue azioni saranno guidate dalla ragione, cioè da uno strumento universale che può servire in ogni possibile occasione.

Applicazione dei criteri agli animali

- ▶ Secondo Descartes, rispetto a questi criteri da lui enunciati, gli animali sono come gli automi.
- ▶ Vediamo perché.

Assenza di linguaggio

- ▶ Gli animali, afferma Descartes, non possiedono il linguaggio. Infatti, a differenza degli esseri umani, sembrano essere incapaci di mettere insieme le parole in un discorso per comunicare i propri pensieri in modo appropriato in situazioni diverse.

Mancanza di organi?

- ▶ Si noti che, per Descartes, l'assenza di linguaggio negli animali non dipende dalla mancanza di organi adatti per il linguaggio.
- ▶ Infatti, afferma Descartes, pappagalli e gazze sono in grado come noi di articolare delle parole e tuttavia non sono in grado di parlare come noi, cioè non sono in grado di usare il linguaggio per esprimere i propri pensieri.
- ▶ Invece, gli esseri umani, anche in assenza di organi uditivi, come nel caso dei sordi, sono in grado di inventare dei segni, e dunque un linguaggio con cui possono comunicare i propri pensieri.

Differenze di grado?

- ▶ Si noti inoltre che, per Descartes, la differenza tra le abilità linguistiche degli esseri umani e degli animali *non* è una differenza di grado.
- ▶ Se lo fosse, potremmo aspettarci che il più intelligente dei pappagalli o delle scimmie avesse le stesse capacità linguistiche di un bambino stupido o di uno che abbia il cervello lesa. Invece, sostiene Descartes, questo non accade.

I richiami degli animali in natura

- ▶ In natura, gli uccelli emettono dei suoni, le scimmie pure. Non sono questi dei linguaggi con cui gli animali comunicano i propri pensieri?
- ▶ Descartes afferma che c'è una differenza fondamentale tra il linguaggio e questi suoni che emettono gli animali.
- ▶ Nel caso degli esseri umani, il linguaggio è uno strumento per comunicare i propri pensieri agli altri.
- ▶ I suoni che emettono gli animali sono invece un riflesso istintivo (“i moti naturali che rivelano le passioni”), e non un atto volontario di comunicare.
- ▶ Se gli animali parlassero davvero, potrebbero farsi intendere tanto da noi quanto dai loro simili, visto che molti dei loro organi corrispondono ai nostri.

Capacità non verbali degli animali

- ▶ Quanto alle abilità non verbali, dice Descartes, sebbene molti animali mostrino in qualche loro azione un'abilità maggiore della nostra, non ne rivelano tuttavia nessuna in molte altre.
- ▶ Di nuovo, per Descartes, questo rivela che gli animali agiscono per un riflesso istintivo (“ciò che agisce in essi è la natura, in virtù della disposizione dei loro organi”) e non perché le loro azioni siano guidate da qualche tipo di ragionamento.

Le tesi di Descartes sulla cognizione animale

Riassunto

- ▶ Possiamo riassumere così le tesi di Descartes riguardo alle capacità cognitive degli animali:
 - gli animali, a differenza degli esseri umani, non hanno la capacità di usare creativamente il linguaggio (la capacità di combinare tra loro delle parole per comunicare i propri pensieri in modo appropriato in qualunque situazione);
 - gli animali, a differenza degli esseri umani, non hanno la capacità di usare il ragionamento come guida per l'azione e agiscono invece per un riflesso istintivo. Dunque, non sono in grado di affrontare situazioni per cui non sono predisposti.
- ▶ Per queste ragioni, Descartes conclude che gli animali sono simili agli automi: a differenza degli esseri umani, non pensano, sono privi di mente.
- ▶ Questa tesi viene ribadita da Descartes in una lettera del 1649 al filosofo di Cambridge Henry More: “pare ragionevole... che la natura debba produrre i propri automi assai più splendidi di quelli artificiali. Questi automi naturali sono gli animali.”

La fortuna delle tesi cartesiane

- ▶ Molte delle questioni che Descartes solleva nel *Discorso sul metodo* in relazione alle capacità cognitive degli animali e degli esseri umani sono ancora vive nel dibattito scientifico e filosofico contemporaneo.

Descartes sul linguaggio

- ▶ Le osservazioni di Descartes sul linguaggio fanno da sfondo alla ricerca attuale sul linguaggio.
- ▶ Descartes parla della nostra capacità di “usare parole o altri segni combinandoli . . . per comunicare agli altri i nostri pensieri”. In particolare, osserva come un tratto della competenza linguistica degli esseri umani è che sono in grado di combinare le parole “in modi diversi per rispondere al senso di tutto ciò che si dice.”
- ▶ Ora, effettivamente, chiunque è in grado di parlare una lingua naturale (come l’italiano, l’inglese, l’arabo, ecc.) è in grado di comprendere delle combinazioni di parole nella propria lingua anche se non ha mai udito prima queste particolari combinazioni, e sa come usarle in modo appropriato. Un problema centrale della ricerca attuale in linguistica è esattamente di spiegare come questo sia possibile.

Un esempio

- ▶ Per esempio, tutti voi siete in grado di comprendere una frase come (1), anche se, probabilmente, non avete mai sentito prima questa frase:

(1) Guarda la scimmia rossa a pallini blu!
- ▶ E sapete inoltre in quale situazione sarebbe appropriato proferire una frase del genere (per esempio, per attrarre l’attenzione su una scimmia rossa a pallini blu e non per attrarre l’attenzione su un ippopotamo verde a pallini rossi).
- ▶ Una domanda a cui i linguisti tentano di rispondere è: come si spiega questa capacità dei parlanti dell’italiano?

I segnali degli animali in natura

- ▶ Si può essere d’accordo o meno con Descartes nel ritenere che tutti i segnali usati dagli animali in natura siano semplicemente il risultato di riflessi istintivi piuttosto che di una reale intenzione comunicativa.
- ▶ Ma la questione se i segnali degli animali siano dell’uno o dell’altro tipo è ancora oggi una delle domande che gli studiosi dei sistemi di segnalazione animale si pongono.

Capacità di apprendimento linguistico

- ▶ I progetti di ricerca in cui si indaga la capacità degli animali di apprendere un linguaggio umano cercano di stabilire se gli animali sono in grado di combinare le parole tra loro e di usare in modo appropriato queste combinazioni.

Avere una mente

Infine, le questioni seguenti sono tutte presenti nel dibattito filosofico e scientifico contemporaneo:

- ▶ se gli animali abbiano una mente,
- ▶ se sia possibile attribuire agli animali dei pensieri e delle intenzioni,
- ▶ se gli animali attribuiscono pensieri e intenzioni ad altri,
- ▶ se usino queste attribuzioni per formarsi delle aspettative su come gli altri agiranno e per guidare le proprie azioni.

L'agenda futura

- ▶ I prossimi due moduli saranno dedicati, rispettivamente, alle capacità cognitive non verbali degli animali e alle loro capacità linguistiche.
- ▶ Potremo così verificare in che misura le tesi di Descartes sulla cognizione animale sono corrette.

Come finisce la storia

- ▶ Abbiamo lasciato Descartes nei Paesi Bassi, all'epoca in cui aveva pubblicato le *Meditazioni* (1641).
- ▶ Come procede la storia?

Alla corte della regina di Svezia

- ▶ Nel 1643, i filosofi calvinisti dell'università di Utrecht condannano la filosofia cartesiana.
- ▶ Forse perché vessato in Olanda, nel 1649 Descartes accetta, anche se riluttante, un invito alla corte della regina Cristina di Svezia.



Il rigido inverno svedese

- ▶ Dell'inverno svedese, Descartes dice che congela i pensieri degli uomini come l'acqua. La regina Cristina, ventiduenne, si fa dare lezioni di filosofia da Descartes alle 5 del mattino, pur sapendo che il filosofo è abituato ad alzarsi alle 11.
- ▶ Durante una di queste lezioni, nel febbraio del 1650, Descartes prende una polmonite e muore pochi giorni dopo all'età di 53 anni.
- ▶ Quindici anni dopo, i suoi libri vengono messi nell'*Indice dei libri proibiti* dalla chiesa cattolica (non per le tesi sugli animali).